

## CULTURA E SOCIETA' - Le interviste di Sergio Caroli

## Le bestiali decimazioni dei soldati non cessarono con Diaz

**Lo storico Daniele Ceschin: "Nessuna discontinuità fra Diaz e Cadorna sulle direttive disciplinari nei confronti dei soldati"**

di Sergio Caroli

L'arco di tempo fra Caporetto (4 ottobre 1917), emblema di una disfatta che pareva annientare ogni speranza e la tenace resistenza italiana sul massiccio del Grappa e sulle rive del Piave (giugno 1918) simboleggia la volontà di resistere che porterà a Vittorio Veneto e al crollo dell'Impero degli Asburgo. Appartiene alle leggende la tesi che attribuisce la responsabilità di Caporetto alla viltà dei soldati e al "disfattismo".

L'esonero di Cadorna, già chiesto da Vittorio Emanuele Orlando all'atto di insediarsi al governo, fu una precondizione all'aiuto degli alleati che ne pretesero la rimozione.

Decisivo risultò il cambio ai vertici dell'esercito con la nomina di Armando Diaz. Ristrutturazione delle forze armate, recupero degli sbandati e immissione nei reparti di forze fresche come la classe 1899, potenziamento delle artiglierie, revisione dell'addestramento della fanteria, furono le linee guida di Diaz. Il quale migliorò le condizioni di vita dei soldati, riducendo la durata dei turni in trincea; concedendo permessi e licenze più frequenti e sovvenendo ai bisogni dei soldati anche nel tempo libero.

Dalla primavera del '18 crebbero gli esoneri agricoli che prima di Caporetto erano stati 120.000. E' questo il quadro generale, qui tradotto in termini schematici, che Daniele Ceschin offre nel suo analitico saggio "L'Italia del Piave. L'ultimo anno della grande guerra" (Salerno editrice, pagine 228, euro 15).

Tra le sue numerose pubblicazioni, l'autore ha il saggio "Gli esuli di Caporetto.

I profughi in Italia durante la Grande Guerra" (Laterza, 2006).

**Professor Ceschin, perché Caporetto fu "come una frustata in pieno viso"?**

La disfatta mise in crisi lo Stato liberale, modificando le priorità della classe dirigente. Nel breve periodo vi fu una reazione straordinaria paragonabile alla gravità della sconfitta. La prova venne superata brillantemente, sia politicamente che militarmente. Prese forma in poche settimane l'Italia del Piave. A partire dal novembre del 1917, anche nell'immaginario collettivo, il fiume veneto divenne il baluardo delle speranze dell'Italia in guerra. Da quel momento tutti gli italiani rivolsero lo sguardo oltre la riva di quel corso d'acqua che segnava la nuova linea del fronte, verso le terre invase dai "barbari", dalle truppe austro-ungariche e tedesche.

**Può sintetizzare lo stato d'animo e l'orientamento dei grandi intellettuali italiani dopo Caporetto?**

La sconfitta militare fu per gli intellettuali una sorpresa, ma fino a un certo punto. Per alcuni non fu che la prova dell'impreparazione di un esercito formato da contadini, per altri addirittura dell'incapacità degli italiani a fare la guerra. In generale Caporetto venne letta come un paradigma del carattere nazionale e - ad esempio per Giuseppe Prezzolini e Benedetto Croce - anche come l'occasione per "rifare gli italiani". Caporetto dunque come un castigo delle proprie colpe da accettare ed espriare innanzitutto, ma poi da rovesciare per continuare ad esistere come popolo tra le nazioni europee.

**Lei scrive che non vi fu**

**con Diaz nessuna discontinuità rispetto a Cadorna circa le direttive disciplinari nei confronti dei soldati...**

Diaz ereditò l'apparato autoritario e repressivo del suo predecessore. Il nuovo comandante dell'esercito migliorò certamente l'attenzione verso il morale dei soldati, ma non modificò le direttive sulla giustizia militare emanate da Cadorna, neppure quelle riguardanti la decimazione. Adirittura dispose un rafforzamento della vigilanza contro la propaganda disfattista ed equiparò la diserzione verso l'interno a quella in presenza del nemico. In virtù della nuova strategia difensiva adottata sul Piave e sul Grappa non fu più necessario il ricorso alla propaganda del terrore, tuttavia nell'ultimo anno di guerra si contarono ancora 16 fucilati in maniera sommaria. Il cambio di strategia garantì anche un calo degli esoneri dei comandanti dei reparti, già falcidiati dalla selezione di Cadorna.

**Il governo Orlando superò la crisi, organizzando la caccia al nemico interno. In che modo?**

Rafforzando il controllo politico e sociale nei confronti di possibili disfattisti. Il decreto di possibili disfattisti. Il decreto Sacchi - approvato ancora prima di Caporetto - fu inasprito nel dicembre del 1917 prevedendo delle aggravanti per coloro che danneggiavano gli stabilimenti ausiliari; una norma che voleva colpire i manifestanti al di fuori delle fabbriche militarizzate, in particolare le donne. Altri due decreti successivi restrinsero la libertà di movimento dei sudditi di Stati nemici e ripristinarono l'istituto del domicilio coatto politico. La zona di guerra venne ampliata fino a comprendere quasi tutta l'Italia

settentrionale e a farne le spese furono soprattutto i socialisti.

**La qualifica di "disfattista" o di "nemico interno" marchiò tutti coloro che la guerra o l'avevano osteggiata o che, dopo il maggio del 1915 continuarono a rifiutarla o addirittura a sabotarla. La grande lacerazione che porterà al fascismo comincia allora?**

Senza dubbio. Il caso italiano vide da un lato un esproprio del potere legislativo attraverso una serie di deleghe al governo che ridussero le funzioni parlamentari a semplice esercizio di eloquenza; dall'altro a un ampliamento del potere militare che fu investito di competenze che andavano ben oltre la mera gestione dell'esercito e delle operazioni di guerra: il controllo dell'ordine pubblico, la censura della corrispondenza nelle zone di guerra, la militarizzazione della produzione industriale, la gestione degli operai borghesi al fronte, la giurisdizione dei territori occupati.

Questa svolta repressiva e questa militarizzazione della società italiana arriverà fino al fascismo. La continuità delle pratiche autoritarie, codici e legislazione eccezionale alla mano, è evidente. Il rapporto tra esercito e politica durante la Grande Guerra fu chiaramente sbilanciato a favore del primo e fu funzionale a una involuzione autoritaria dello Stato liberale.

**Nel sacrario di Fagarè due distinte teche conservano reliquie che contraddistinguono la resistenza sul Piave "E' meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora" suona una celebre scritta. Quale ne è la storia?**

La scritta venne trovata nel giugno del 1918 su un muro interno di una locanda di Fagarè, posta sul lato sinistro

della strada che da Treviso conduce a Ponte del Piave, dove in quel periodo aveva sede un battaglione del 201° reggimento fanteria.

L'edificio venne bombardato e quindi la scritta fu visibile anche dall'esterno. Questa circostanza nega con evidenza la volontà propagandistica. Il testo entrerà nell'immaginario popolare. Sarà esaltato dal regime fascista e, a partire dal 1928, privato della "E", riprodotto nel retro della moneta da 20 lire. Anche la scritta "Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!" fece la sua comparsa nei primi giorni del solstizio e sempre a Fagarè. In questo caso la finalità propagandistica era più evidente.

